

Imprenditore/1

Paolo Agnelli

«La politica non accolti il nodo salari alle imprese Urgente il taglio Irpef»

TOBIA DE STEFANO

■ Presidente Agnelli, l'inflazione galoppa e i salari sono fermi, così una parte della politica sta chiedendo che siano gli imprenditori ad aumentare le buste paga dei lavoratori. Lei è pronto?

«Non ho capito».

Beh, anche il ministro Vittorio Colao vi ha chiesto di pagare di più i lavoratori...

«No guardi non ci siamo proprio. Prima per concetto e poi come merito».

In che senso?

«Nel senso che non deve essere la politica a stabilire come e di quanto debbano aumentare i salari, ma tocca alle parti sociali».

E poi?

«E poi sul merito, mi sembra una ragionamento lunare. Guardi che le aziende non si inventano nulla. Devono stare sul mercato e per stare sul mercato hanno la necessità di competere con altri gruppi dove però il costo del lavoro e quello dell'energia è decisamente più basso. Come fanno ad accollarsi anche il sacrosanto diritto dei lavoratori a guadagnare di più?».

A parlare è Paolo Agnelli, che oltre a guidare l'omonimo gruppo leader nel settore dell'estrusione di alluminio e della produzione di pentole è anche il numero uno di Confimi: 45 mila piccole e medie imprese.

Presidente Agnelli di quale gap competitivo sta parlando?

«Ma lei lo sa che lo Stato si prende tra Irpef (media 30%) e contributi (media 40%) il 70% della busta paga di un lavoratore e che solo di costo energetico io quest'anno pago 6 milioni in più

rispetto allo scorso anno. Eppure dobbiamo competere con la Germania, per dire, dove ci sono 57 centrali nucleari. La verità è che il nostro sistema Paese ha accumulato un gap concorrenziale con la maggior parte dei suoi competitor a causa di scelte sbagliate della politica e ora si pretende che il prezzo di queste scelte sbagliate lo paghino le aziende. Mi dispiace ma non funziona così».

In mezzo però ci sono le famiglie che non arrivano più alla fine del mese.

«Lo so bene e per questo ritengo sia necessario un intervento urgente dello Stato che deve tagliare il cuneo fiscale ai lavoratori».

Da quanti anni se ne parla?

«Da tanti, ma è anche vero che non è stata mai presa una decisione netta. Le riduzioni del cuneo sono state estemporanee e di dimensione modesta».

Che taglio servirebbe?

«Almeno del 15% dell'Irpef di cui le parlavo prima».

Quanto costerebbe?

«Non ho le stime precise, ma dobbiamo smetterla di fare i ragionieri dello Stato. Per caso i nostri legislatori si chiedono i sacrifici che cittadini e imprese devono sostenere quando decidono di aumentare le tasse? Dov'è finita la spending review? Agiamo su quella per trovare le risorse».

Il problema è che bisogna agire adesso.

«Certo. Allora lo Stato faccia presto. Guardi, io le racconto quello che succede nella mia azienda. Abbiamo uno stabilimento in Polonia dove paghiamo i dipendenti quattro volte meno rispetto alla paga corrisposta in Ita-

lia e dove le centrali a carbone producono la stragrande maggioranza dell'energia a costi decisamente più bassi. Io non nego le difficoltà delle famiglie, dico però che fare impresa in Italia è decisamente complicato e che se salta il sistema imprenditoriale la faccenda diventa molto più complicata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI È?

Paolo Agnelli guida l'omonimo gruppo leader nel settore dell'estrusione di alluminio e della produzione di pentole. È anche il numero uno di Confimi



“

Le aziende devono stare sul mercato e per stare sul mercato competere con altri gruppi che hanno un costo del lavoro e dell'energia più basso

“

Lo Stato si prende tra Irpef e contributi il 70% della busta paga di un lavoratore. Solo di costo energetico ho speso sei milioni in più

